

Tre date baresi per la presentazione de "Il ragazzo che credeva in Dio" di Vito Bruno

I dubbi dell'uomo di fede moderno

Dopo "Mare e Mare", finalista al Campiello, il nuovo romanzo dell'autore pugliese

In un momento storico in cui tra le più importanti c'è la crisi dei valori il nuovo romanzo di **Vito Bruno** *Il ragazzo che credeva in Dio* (Fazi Editore, pagg. 407, € 19,00) cerca di rispondere ad un interrogativo comune a tutti: siamo padroni delle nostre scelte o involontari portatori di un beffardo disegno divino?

Nei prossimi giorni tre gli incontri in Puglia con l'autore: questa sera, 12 marzo, alle 18 a **Locorotondo** nella Sala Parrocchiale "Don Lisi" in cui interverranno **Roberto Rusano** dell'Università di Bari, **Antonella Gaeta** giornalista, **Perlina Angelini** e **Piero D'Errico**, fiduciario di Slow Food di Cisternino; domani, venerdì 13 marzo alle ore 18 a **Bari**, alla libreria Feltrinelli, presente l'attore **Paolo Panaro**, modererà l'incontro **Maddalena Tulanti** giornalista. Infine sabato 14 marzo, alle 18, nella Sala Consigliare di **Alberobello** presenti **Bruno De Luca** e **Alberto Lippolis**, rispettivamente sindaco e assessore alla Cultura del Comune e **Paola Masciulli**.

Le storie dei singoli protagonisti si incastrano come in un puzzle per restituire il senso di una sola, quella del protagonista: Carmine Bianco, professione prete. Sullo sfondo di una Taranto incupita dai fumi delle ciminiere del siderurgico, c'è la famiglia di Gino che si scopre annientato da un male fin troppo popolare da quelle parti, mentre suo figlio Pietro è innamorato di Alena, giovane montenegrina che vuole sal-

vare dalla strada. Ci sono famiglie numerose come quella di Salvatore, che si barcamena tra il lavoro di pescatore e piccoli favori offerti alla malavita locale, c'è il sogno personale del figlio Cataldo di diventare calciatore, c'è l'amicizia di questo con l'inquieto Nino, la cui giovane età da sola non giustifica il senso di ribellione e la moltitudine di arresti se non si guarda alla famiglia, benestante con un padre assente.

A contenere questa folla umana, un energico, incauto e paterno sacerdote. Le digressioni, inserite ad allentare il ritmo, ci fanno conoscere un giovane Carmine che ha preferito, a una relazione con l'affidabile compagna di scuola, una vocazione febbrile che, alla soglia dei cinquant'anni, si è trasformata in un lavoro come un altro, esercitato con lo stesso entusiasmo di un impiegato statale.

A metà lettura, complice il titolo, si crede di aver già capito tutto.

"Il ragazzo che credeva in Dio gioca con il verbo all'imperfetto è vero, ma sarebbe stato scontato, non trova?"

Sembra vi sia una continuità con i precedenti libri. In Mare e mare (Edizioni E/o), c'è già il conflitto tra padre e figlio.

"In questa storia il personaggio del padre è conflittuale perché voleva che Carmine diventasse medico, ma è evocato

solo nei ricordi. Molto spazio ho dato alle molte figure femminili: la madre iperprotettiva, frutto di un legame mai spezzato, la prostituta Alena, Olga, la mamma di Nino, Sandra, ex compagna di scuola ed ex fidanzata".

I nomi Sandra, Gino, ricorrono quasi in ogni romanzo. Voluti o casuali?

"Non c'è un motivo particolare. Me ne sono accorto dopo. Mi affeziono ad alcuni nomi".

La sua è una scrittura nostalgica ed evocativa con un accento che insiste sui luoghi della nostra terra. Una sofferta distanza?

"Sono molto legato al territorio, ai luoghi della mia vita come Martina Franca e Taranto. Quando mi sono allontanato dalla Puglia è stato per assecondare un desiderio di scoperta, poi vivere a Roma è divenuta una necessità lavorativa".

Abbandonare le proprie origini per seguire una passione. Non è mai stato colto dal dubbio di aver sbagliato tutto come il suo personaggio?

"La vita è fatta di scelte,

spesso dolorose. La mia speranza è che si creino progetti affinché la Puglia non sia solo un bel posto da visitare, ma produca ricchezza e posti di lavoro. E' positivo che i ragazzi facciano esperienza fuori, anche all'estero, purché, tornando, trovino come mettere in pratica le conoscenze acquisite".

Una lettura scorrevole che non si appesantisce di descrizioni inutili e rivela una struttura ben pianificata. I personaggi sono ben caratterizzati, ma per alcuni non si conosce come va a finire.

"Sì, ho lasciato dei finali aperti, ma perché le storie delle persone, l'amore a più livelli, non sono il motivo trainante del romanzo. Carmine vive un amore puro, protettivo verso Alena, questa ragazza extracomunitaria comprata e poi buttata per strada dai suoi aguzzini. C'è anche Pietro però, che vorrebbe sposarla e a cui lei si nega, per cui diviene un amore platonico".

Ci suggerisce una chiave di lettura?

"Un uomo di fede che vive uno stato di grazia, quasi di innocenza, e poi si trova in crisi, a mani nude, e non sa come affrontarla. C'è la figura cristiana di Dio, ma il messaggio è che la vera ricchezza per tutti noi sono gli altri. La solidarietà è quella che ci permette di uscire da ogni crisi. Nella nostra società siamo completamente isolati, appagati dai bisogni più immediati, ma manca il senso di appartenenza a una collettività che può rinascere coltivando simboli comuni".

Alessandra Nenna



La copertina del libro

